



**GENDER
INTERUNIVERSITY
OBSERVATORY**

GIO, presente sulla scena accademica e culturale dal 2009, ha iniziato con una NEWSLETTER quindicinale una nuova forma di dialogo con le iscritte e gli iscritti e quanti sono interessati a queste tematiche; saremo presenti nel dibattito contemporaneo, che richiede sempre una presenza vigile, a 360 gradi, e chiediamo altresì una interlocuzione con voi.

Scrivete, proponete incontri, segnalate notizie e fatti che “diano da pensare”.

Il Comitato scientifico di GIO

Il fenomeno della She-cession

Uno degli effetti più devastanti della pandemia è stato sicuramente il fatto che una donna ha avuto quasi il doppio delle probabilità di perdere il lavoro rispetto ad un uomo. Persino le donne che guadagnano più dei partner sono tornate a casa più numerose dei loro compagni per assistere i figli durante i lockdown e la Dad. Con la loro consueta propensione ai neologismi, gli americani si sono inventati una parola che riassume il fenomeno: *she-cession*, cioè la secessione di lei nel mondo del lavoro. Come ha asserito la grande Margaret Atwood in una intervista, il fenomeno è dovuto in parte alle dinamiche di un mercato costruito sulle priorità e i privilegi maschili, in parte sull'*obligation feeling*, cioè il senso di un obbligo verso i compiti familiari che ancora orienta le scelte femminili. Fortunatamente, dall'homepage del *Financial Times* una grande giornalista economica, Rana Foroohar, lancia un contrordine esplicito: «Scordatevi la *she-cession*, le donne ridefiniranno il mercato del lavoro». Secondo Rana stiamo, infatti, andando verso la femminilizzazione del lavoro e questo potrebbe portare a un'economia più equilibrata. La suggestiva previsione è basata sul fatto che la *she-cession* è una contingenza legata strettamente alla pandemia e si correggerà in modo

naturale e graduale con il ritorno alla normalità: questo perché è impossibile mantenere oggi una famiglia se le donne non lavorano e, comunque, le donne naturalmente vogliono semplicemente darsi da fare per questo ritorno alla normalità. Prova ne è il fatto che, nonostante la pandemia, è aumentato il numero di studentesse all'università soprattutto negli Stati Uniti e queste donne laureate avranno un vantaggio sul mondo del lavoro. Infine, il ruolo ultra millenario della cura del prossimo a cui le donne sono state relegate può rivelarsi una occasione di riscatto sotto forma di occupazione in spazi vitali sul piano economico e sociale.

[Islanda: per la prima volta un governo UE con una maggioranza di donne](#)

Per la prima volta il Parlamento di un Paese Europeo sarà composto da più donne che uomini. L'Islanda, infatti, ha un numero di deputate pari al 52,3 % del totale: si tratta di 33 seggi su 63 dell'Assemblea Nazionale, che si chiama Althingi. Finora il primato della presenza femminile era detenuto dalla Svezia, con il 47% dei parlamentari. Se qualcuno pensasse che questo brillante primato sia stato raggiunto ricorrendo alle quote rosa si sbaglia; si è, invece, ricorsi ad un cambiamento culturale che ha spinto i partiti a favorire la presenza delle donne nelle liste. Non a caso, quindi, l'Islanda quest'anno era in testa alla lista della classifica del Gender Gap Index, che misura ogni anno quanto manca ad un Paese per raggiungere la parità di genere, ricorrendo a una fitta lista di indicatori tra cui quelli legati al numero delle donne in posizioni politiche chiave. L'Islanda, che conta 370mila abitanti, oggi è governata da Katrin Jakobsdottir, 45 anni, leader dei verdi. Nel 2018 il Paese ha anche approvato una legge d'avanguardia sulla parità salariale.

[Standing ovation per Bebe Vio al Parlamento Europeo](#)

«Qualche mese fa le avevano detto che rischiava di morire, poi è riuscita a vincere una medaglia d'oro olimpica». Con queste parole la Presidente della Commissione Europea, Ursula Von der Leyen, ha salutato la fioretta Bebe Vio, da lei invitata al Parlamento Europeo a metà settembre, dedicandole poi un lungo applauso come segno di ammirazione per la sua incredibile forza di volontà. Von der Leyen ha elogiato la campionessa come «una immagine della

sua generazione da cui trarre ispirazione» e certamente lo è stata in queste Olimpiadi e Paraolimpiadi straordinarie per le prestazioni delle atlete azzurre. Bebe ha reagito all'invito della Presidente UE con estremo imbarazzo, ha persino chiesto aiuto a Paolo Gentiloni, Commissario Europeo per gli Affari Economici e Monetari, ma quando poi si è alzata in piedi per ricevere l'ovazione del Parlamento Europeo, il suo sorriso ha fatto capire che per lei quell'omaggio era estremamente importante ed era molto felice di essere lì a riceverlo. Von der Leyen ha concluso l'incontro visibilmente commossa, dicendo che avere in Europa una persona così speciale come Bebe è veramente qualcosa di bello.

[Save Afghan women, salviamo le donne afghane](#)

In quasi tutte le piazze italiane diverse organizzazioni hanno promosso mobilitazioni per protestare contro la cancellazione dei diritti delle donne in Afghanistan e per cercare strategie per aiutarle, con iniziative concrete di sostegno, assistenza, formazione e aiuto contro i soprusi e le violenze. Le donne afghane hanno dato tutto il loro fondamentale impegno nella ricostruzione di una società dilaniata dai conflitti e da anni di oppressione, hanno potuto accedere all'istruzione, al lavoro, ricoprendo anche ruoli di prestigio in vari ambiti come la giustizia, la comunicazione, la sanità. E non si tratta solamente della fine delle libertà conquistate e dei loro diritti, ma dei pericoli che corrono ogni giorno per la loro stessa vita. È nostro dovere come donne e come cittadine appellarci affinché vengano usati tutti gli strumenti possibili, da quelli politici a quelli diplomatici per organizzare un piano di corridoi umanitari e di accoglienza per contrastare la crisi umanitaria in atto per donne e bambini. La battaglia delle donne afghane, il disprezzo dei loro diritti, la violenza da loro subita ogni giorno esige un intervento della comunità internazionale, un pronto intervento che serva a sanare questa grossa ferita inflitta non solo alle donne afghane, ma a tutte le donne, perché la loro battaglia è una battaglia di civiltà.

[Quali progressi in Europa nella parità di genere?](#)

La parità di genere, uno dei principi fondanti dell'Unione Europea, ha visto realizzarsi in questi anni progressi importanti; tuttavia, le disparità continuano, soprattutto nel mercato del lavoro, dove le donne sono sottorappresentate nei lavori meno retribuiti, mentre scarseggiano ai livelli di decision maker. La Ue ha recentemente lanciato una strategia per la parità di genere (2020-2025), finalizzata a colmare il gap retributivo e quello esistente nell'istruzione in termini di scelte di studio. È fondamentale la collaborazione degli Stati membri con un continuo monitoraggio e con un continuo scambio di informazioni. Alcuni Paesi, in particolare la Svizzera, la Germania e l'Austria utilizzano strumenti innovativi come i calcolatori del divario salariale rendendoli pubblici per sensibilizzare i cittadini sulle questioni di genere. Esiste, inoltre, la lobby europea delle donne che collabora con le organizzazioni della società civile. Un'amara constatazione è che nemmeno le generazioni più giovani attuali sono esenti da stereotipi e dalle disuguaglianze di genere, nonostante gli innegabili progressi ottenuti e la campagna antidiscriminatoria portata avanti dall'Unione europea.

[Le calciatrici che sfidano il divieto francese di portare l'hijab](#)

Il dibattito su ciò che le donne musulmane possono o non possono indossare è riemerso di recente a proposito della partecipazione delle atlete islamiche alle competizioni sportive, alle quali è vietato il velo. In particolare, sono colpite le calciatrici, molto numerose, anche a livello dilettantistico, cresciute nelle case popolari delle *banlieues* di Parigi, quartieri da cui provengono calciatori acclamati come Paul Pogba, Kylian Mbappé e N'Golo Kanté. Considerando che la Francia ospiterà le prossime Olimpiadi nel 2024, il problema diventa urgente perché è l'unico Paese in Europa a escludere le donne che indossano l'hijab dalla maggior parte delle competizioni sportive nazionali. È nato, pertanto, il collettivo *Les hijabeuses* per opporsi a questa estromissione e poter giocare. Il collettivo è stato fondato nel 2020 da un gruppo di ricercatrici e attiviste di *Citizen's Alliance*, che si batte contro l'ingiustizia sociale in Francia. Oggi del gruppo fanno parte 150 persone e i follower su Instagram sono cinquemila. Il 23 luglio il collettivo ha organizzato una protesta davanti alla sede della federazione francese e ha scritto diverse lettere al suo presidente, Noël Le Graët, chiedendo di interrompere l'esclusione delle donne musulmane. Ma

ancora non ha ricevuto risposta. Laicità dello stato o rivendicazione di identità? Problema difficile, dunque, ma auguri alle giovani atlete!

Quelle “zie d’Europa” che superano i divieti

Nel Texas recentemente la Corte Suprema degli Stati Uniti ha reso sostanzialmente illegali la quasi totalità degli aborti, decidendo di non bloccare la legge che vieta l’interruzione volontaria di gravidanza (Ivg) oltre la sesta settimana, nonostante molte proteste popolari. Anche in Europa si contano Stati con normative molto restrittive (ad esempio, Malta, Liechtenstein, Polonia) e in altri i cui divieti sono stati superati grazie a referendum e battaglie delle donne (San Marino, Gibilterra). Pur riconoscendo che, comunque, è un evento lacerante per le donne, negli ultimi anni si è formata una rete di associazioni che garantiscono informazioni, finanziamenti e supporto; in particolare, un gruppo di attiviste polacche, autodenominate “Ciocia”, che significa “zia” in polacco, ramificatesi in Ciocia Basia (che fa parte di Abortion without borders e ha sede a Berlino), Ciocia Frania (a Francoforte), Ciocia Monia (a Monaco di Baviera), Ciocia Wienia (a Vienna), Ciocia Czesia (Repubblica Ceca). Sono volontarie che mettono a disposizione contatti, sostegno psicologico e aiuto economico per accedere all’aborto in Germania, Austria o Repubblica Ceca, Paesi con normative più elastiche.

Volete trovare lavoro? Scegliete una laurea STEM

La parola STEM è un acronimo che sta per Science, Technology, Engineering and Mathematics. Che le lauree in materie STEM siano tra le più richieste nel mondo del lavoro non è una novità, ma ora che tra gli impegni del governo c’è quello di investire nella Information Technology e tutto quello che è collegato alla digitalizzazione, le statistiche riguardanti il numero di laureati occupati, in seguito al completamento di un corso di laurea in uno di questi quattro ambiti, inducono a riflettere attentamente. Almalaurea, organismo che si occupa da anni di svolgere indagini periodiche sul mondo universitario italiano, nel suo ultimo rapporto ha messo in evidenza che oltre il 90% dei laureati in informatica e tecnologie ICT, è occupato a cinque anni dal

conseguimento del titolo di studio. Si tratta di un salto in alto notevole rispetto alla media di tutti i corsi di laurea.

Per una “cura” democratica

Tull Quadze, ovvero “tutte le donne” in lingua pashtun, è stato lo slogan di una recente manifestazione tenutasi a Roma che dalla situazione delle donne afgane si elevava a focalizzare un certo internazionalismo femminista, sotto il segno della cura; segno mutato, tuttavia, che si richiama – a nostro parere – ai testi di Jean Tronto, anche se non viene citata esplicitamente. Se le differenze di nazionalità, classe, etnia, religione, orientamento sessuale impediscono di parlare di “donne” come di un collettivo omogeneo, tuttavia i superamenti dei confini e le alleanze trasversali consentono di opporsi al “fondo comune di oppressione”. La pandemia, la crisi climatica, le tragedie delle guerre e delle migrazioni ci chiedono una rivoluzione: la rivoluzione della cura. Ne consegue la cura come pratica sociale, quindi, o cura democratica che comporta per un verso riconoscere la universalità della cura (non solo atteggiamento femminile) e, di conseguenza, la “riduzione delle asimmetrie”; per l’altro la cura è un importante strumento concettuale per qualunque genere di teoria politica (J. Tronto, *Cura e politica democratica*, in “La società degli individui”). La conclusione che nell’articolo non troviamo è implicita: far emergere la dimensione morale e politica del rapporto tra individui e Stato, considerando la cura come possibilità di cambiare la cifra della politica in termini pluralistici, democratici e liberali.

Dall’isola barbaricina alla Roma umbertina

A distanza di 150 anni dalla sua nascita, Grazia Deledda viene oggi celebrata un po’ dappertutto, anche in un intervento del Presidente della Repubblica che ne esalta le grandi doti come scrittrice che la portò ad ottenere il premio Nobel nel 1927, unica donna ad averlo conseguito nella letteratura italiana. Una donna piena di talento, autodidatta nella sua formazione culturale come pure all’avvio della carriera di scrittrice, che vive tra due poli: da una parte, all’orizzonte, il continente, Roma, la vita dedicata ufficialmente e interamente alla scrittura ed il riconoscimento; dall’altra la Sardegna, sua terra di origine,

che la scrittrice non smette mai di raccontare anche dopo il suo trasferimento a Roma. La sua visione dell'esistenza umana, di cui descrive la fragilità nel suo capolavoro *Canne al vento*, paragonabile alla vulnerabilità degli uomini, e le molteplici tematiche, la sua bravura nella descrizione dei sentimenti dei suoi personaggi, ne hanno fatto una scrittrice talentuosa, giustamente premiata col Premio Nobel.

[Le donne nei libri di storia](#)

Interessante articolo di Viola Ardone, docente e scrittrice, che riprende un tema molte volte sollevato: perché le donne sono assenti dai libri di storia, se non per piccole incursioni o come guest star non protagoniste da Dante a Tasso, da Livio Andronico a Catullo, da Carlo V a Napoleone? A parte la sconsolata constatazione che la storia mostra una reale visione del passato patriarcale, in cui le donne non avevano diritti, chiuse nel privato, escluse dall'istruzione, l'autrice propone di affiancare allo studio del passato il confronto con il tempo presente, quel tempo in cui con lungo e faticoso cammino, attraverso grandi battaglie, le donne sono uscite dal cono d'ombra. Figure femminili che hanno fatto la storia ce ne sono in ogni campo del sapere: si tratta di rilevare, conclude Ardone, che se nei manuali scolastici le donne sono assenti è perché, nella grandissima parte dei casi, lo erano davvero e non per loro scelta. Spiegare le ragioni di questa lunghissima esclusione e valorizzare quel cammino porterà gli studenti di domani a trovare molte più donne nelle pagine dei loro manuali.

[Barcolana: veliste, scienziate, donne che vivono il mare](#)

Women in Sailing è un progetto di Assicurazioni Generali che nella 53esima edizione della Barcolana che si è svolta il 10 ottobre scorso, promuove la presenza di veliste, scienziate, donne «che vivono il mare con profonda passione: dare loro evidenza e rilevanza permette di mostrare come il percorso verso la gender equality – in mare e a terra – è già iniziato (...) puntiamo a ispirare le giovani donne affinché intraprendano qualsiasi professione e sfida, perché non esistono lavori “da maschi” o “da femmine”, né in mare né a terra». In un'edizione dedicata alla sostenibilità e alla salute del Mare Mediterraneo, è stato istituito il «Trofeo Generali - Women in Sailing», che premia la prima

donna timoniere di un equipaggio misto che taglierà la linea del traguardo in Barcolana. Non solo la promozione di donne nell'equipaggio, ma di donne al timone, quindi! In realtà alla Barcolana, forse la più popolata e democratica regata al mondo, ci sono equipaggi di tutti i tipi, molti dei quali misti e uno composto da sole donne che è arrivato quinto e regatava col motto del contrasto ad ogni forma di violenza contro le donne.

[Non è più la Barbie di una volta! Ma il linguaggio si!](#)

Apprendiamo con piacere da *La Stampa*, che i tempi sono cambiati finalmente e, almeno in questo caso, si può gioire della scelta della Mattel di produrre una Barbie col volto e le tute spaziali di Samantha Cristoforetti o AstroSamantha, come viene definita. La nuova Barbie giunge anche in Europa e il ricavato delle vendite sarà devoluto all'organizzazione *Women in Aerospace Europe* per borse di studio destinate alle ragazze. La bambola Barbie/Samantha è stata "lanciata" dalla Mattel e dall'ESA, l'Agenzia Spaziale Europea, in concomitanza con la World Space Week 2021 con tema *Women in Space*, per incoraggiare le ragazze a superare pregiudizi e stereotipi e a far parte della prossima generazione di astron aute, ingegnere e scienziate spaziali. In un primo momento Barbie/Samantha era stata prodotta come "pezzo unico"; ora la bambola è in vendita in tutta Europa. L'idea della partnership nasce nel 2019 per promuovere il progetto *Dream Gap Project* e creare i presupposti per farlo durare a lungo. Di sicuro, c'è che Barbie Samantha contribuirà a far comprendere a bambine e bambini che nello spazio, come nell'ingegneria, c'è posto sia per le ragazze che per i ragazzi! Se poi, a queste buone intenzioni seguisse l'uso da parte dei giornali di un linguaggio sessuato che non definisse le ragazze astronauti, ingegneri, scienziati, il progetto avrebbe ancora più successo!

[L'allattamento può essere un ostacolo alla relazione col padre?](#)

Sembrerebbe un assurdo, eppure l'avvocata Nacca nel suo articolo spiega come l'allattamento materno venga indicato sempre più frequentemente anche nelle CTU (Consulenze Tecniche di Ufficio) da assistenti sociali, pediatri incaricati dai Tribunali per i Minori – italiani e non – per valutare o relazionare

circa l'adeguatezza genitoriale materna, come «un comportamento non importante per la crescita sana di un bambino ed interpretato come “ostacolante” e “discriminante” verso i padri». «L'allattamento viene additato da alcuni psicologi e psichiatri forensi, come un atteggiamento materno ostativo frapposto volutamente dalle madri al fine di contrastare le relazioni paterne e, dunque, in ultima analisi, le disposizioni giudiziarie sulla bigenitorialità: una interpretazione che finisce per fondare dunque una valutazione di inadeguatezza genitoriale materna». Le basi “scientifiche” di tali posizioni, deriverebbero dall'articolo citato nella rivista *Pediatrics* (in [Unintended Consequences of Invoking the “Natural” in Breastfeeding Promotion](#)) del 2016. «Continuiamo, dunque, con la nostra attività di denuncia – una denuncia fondata e consapevole – della malagiustizia provocata dall'uso di teorie ascientifiche, ma anche con un'attività costante di stimolo e riflessione per i professionisti, la politica, il legislatore e per gli stessi giudici», è l'appello dell'avvocata.

Per iscriversi all'Osservatorio Interuniversitario di genere visita il nostro nuovo sito <http://www.giobs.info>

.....